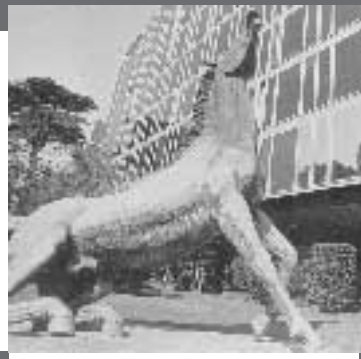


Natalia Lombardo

ROMA Un passo per rendere meno «romanocentrica» la Rai è stato già compiuto dal nuovo vertice: non è stato rinnovato il contratto per l'uso dei teatri di posa di Cinecittà. Si chiude così un rapporto che andava avanti da quasi vent'anni. Spazi che «costavano un occhio della testa», dicono alcuni a Viale Mazzini, «utilizziamo al meglio i centri di produzione di Milano, Torino e Napoli», dicono altri. Il caso del decentramento della produzione dei programmi Rai è scoppato dopo le dichiarazioni sui giornali del presidente, Antonio Baldassarre. Ancora ieri il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha ribattuto il punto: «La Rai è una grande azienda produttiva, che non può avere che a Roma, la città del cinema e dell'audiovisivo, il suo centro fondamentale». E su questo gli enti locali di Roma e Lazio, insieme a Cgil, Cisl, Uil e Ugl, hanno fatto muro. Ma oggi Baldassarre, a New York per assistere al concerto di Muti, non sarà presente al vertice nella sede della Regione Lazio, dove era atteso dal presidente Francesco Storace, dal sindaco Veltroni e da Silvano Moffa, presidente della Provincia. Baldassarre (che risulta in difficoltà a Viale Mazzini) in una lettera a Storace ha scritto la sua «giustificazione» e indicato i suoi sostituti: il direttore della Divisione produzione Tv, Lorenzo Vecchione, e il capo del personale, Gianfranco Comanducci. All'appuntamento sono attesi anche Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom, e il presidente dell'Unione Industriali di Roma, Giancarlo Elia Valori. La Telecom ieri ha smentito l'ipotesi di «trasferimento in massa di dipendenti da Roma a Milano», ma i sindacati sono in allarme per quello che vedono come un «attacco alla capitale», afferma Stefano Bianchi, segretario Cgil di Roma e Lazio. Troppi i rischi di scippo: dalla produzione Rai all'agenzia satellitare, al ministero delle Finanze.

Lamberto Mancini, direttore generale di Cinecittà, conferma: «Lo storico contratto con la Rai non è stato rinnovato». Una rottura avvenuta «in un momento basso del mercato. Capisco le esigenze di contenimento dei costi per la Rai, ma non possiamo dire di approvare lo spostamento del-

“ Il presidente della televisione pubblica Baldassarre non sarà al vertice alla Regione Lazio Telecom smentisce: nessun trasferimento a Milano



Donzelli: decentrare la produzione dei programmi ideati nella capitale è folle Nessun risparmio immediato Santoro ancora fuori da Rai Due? ”

# La Rai «federalista» chiude con Cinecittà

Il contratto non è stato rinnovato. Veltroni: «Per l'azienda tv, Roma è il centro fondamentale»



## Tg1

Guidato da Lilli Gruber, il Tg1 di ieri sera ci ha presentato la seguente scenetta: Berlusconi che vuole fare le riforme con l'opposizione e il centrosinistra che risponde: «discutiamone». Peccato che questo idilliaco quadretto esista solo nell'immaginario del Tg1 (che cita i disponibili Boselli e Castagnetti, senza peraltro farceli sentire) e nell'infaticabile Pionati che ormai è l'eco armoniosa di atti e pensieri del «premier». Prendete questa: «Il presidente apre alle opposizioni, ma senza farsi illusioni», perché il guaio di Berlusconi è che all'opposizione ci sono «dieci supposti leader, l'un contro l'altro armati» e, quindi, non sa con chi dialogare. Per fortuna, Berlusconi ha assicurato di non essere «un dittatore». Ma questo è solo il primo Berlusconi del Tg1: più avanti — dopo il pregevole servizio di Gerardo Greco sul fallimento di Worldcom — ne arriva un secondo, quello con la feluca di ministro degli Esteri. A chi gli chiedeva quanto durerà ancora l'interim, ha risposto da consumato battutista: chiedetelo al presidente del Consiglio.

## Tg2

Attilio Romita appare mentre sul Tg1 corre ancora Schumacher (con l'accento sull'ù, secondo il dizionario Gruber) e assicura che Berlusconi non si è candidato a fare il presidente della Repubblica. Un attimo dopo, si sente Berlusconi che non solo conferma questa sua intenzione, ma pone con maggiore chiarezza la condizione: solo se, con le riforme, il presidente della Repubblica avrà il potere esecutivo, altrimenti resto a fare il capo di governo. Ma almeno il Tg2

ricorda che i diessini pensano che Berlusconi sia inattendibile e sogni solo «un'elezione plebiscitaria». Da Bruxelles, Mariolina Sattanino interviene a rassicurare gli uomini che guardano passare i treni che deragliano: «Berlusconi ha ricordato che il governo spenderà 50.000 miliardi per la rete ferroviaria». Lire o Euro? Mah.

## Tg3

Apertura per la cronaca nel Tg3 di ieri sera, cronaca sanguinosa che provoca stupore e irritazione. Altri due clandestini uccisi dopo uno scontro davanti a Durazzo fra il gommone dei disperati e una motovedetta della Guardia di Finanza, ma la ricostruzione ufficiale non convince affatto. L'elenco si allunga e sempre per collisioni poco chiare: 120 annegati nel marzo del 1997, poi altri 5 e ancora altri 12, più tutti quelli che, senza aver nemmeno una citazione di cronaca, sono stati buttati in mare dagli scafisti e non sono più riemersi: quanto è grande il cimitero sottomarino degli immigrati? Attorno al treno deragliato - 8 morti - si aggirava Lucia Goracci che toccava con mano morsetti delle traversine allentate. Floriana Bertelli ha curato con efficacia una scheda sullo stato di salute dei 16.400 chilometri di binari che segnano la penisola da un capo all'altro e ha fatto un conto: se i lavori del raddoppio della tratta Palermo-Messina vanno avanti con i ritmi di sempre, finiranno nel 2161. Anche l'inchiesta sul deragliamento di sabato finirà per la stessa data? Senza riverenze e salamelecchi, il servizio di Alessandro Cassieri su Berlusconi.

le produzioni altrove. Un tessuto produttivo non si inventa». A Cinecittà sono stati girati lo show di Fiorello e Superquark, insieme ad altri programmi. Con la chiusura del contratto Rai, per il direttore generale, decade una «continuità importante, quella della produzione tv, che si contrappone alla ciclicità del cinema». Se Mancini assicura: «Stiamo studiando con la Rai - con Vecchione - delle modalità diverse per mantenere un rapporto», da Viale Mazzini Lello Greco, dirigente vicino a Saccà, esclude ogni continuità: «Ma no, non è nemmeno un problema di costi, utilizzeremo al meglio i centri di produzione di Milano, Torino e Napoli, perché Roma scoppia e gli altri lavorano poco». Ma tutto ciò non comporta uno spostamento di persone? «I tecnici sono locali, spostarsi saranno gli artisti, gli autori, i registi». Sul piano pratico è quello che contesta il consigliere Carmine Donzelli: «Delocalizzare la produzione Rai su progetti ideati a Roma è folle: non produce un risparmio nell'immediato, perché o gli altri centri hanno un organico sufficiente o si deve assumere personale, oppure spostare persone o affidarsi a appalti esterni» (del resto il mega show di Celentano fu girato in un mega-capannone affittato fuori Milano). La direzione generale ha annunciato la presentazione di una relazione sui centri di produzione decentrati, chiesta dai consiglieri Zanda e Donzelli. Quest'ultimo ha comunque raccolto delle informazioni, dalle quali risulta che «a Roma viene realizzato il 70-75 per cento del prodotto di studio, il restante 30-25% è diviso fra Milano (per metà), Torino e Napoli, che comunque nelle fasi calde, nel 2001 e 2002, hanno raggiunto la saturazione». Insomma, decentramento sì o no? Tutto si può discutere, conclude Donzelli, ma «sullo spunto tecnico di uno schema presentato da Sergio Iasi - il rappresentante del Tesoro in consiglio - si è aggiunta la schiumetta ideologica leghista».

Tutt'altro che risolto, inoltre, il caso Santoro: sembra che il direttore di RaiDue, Antonio Marano, non voglia il suo programma su RaiDue, e il conduttore di «Sciuscià» è in attesa di un appuntamento con il direttore generale, Saccà, che ancora non è stato fissato. Si ripete lo stesso copione visto con Biagi? La differenza è che Santoro rischia di restare «senza rete».



Il simbolo di Cinecittà a Roma

# L'auto più contagiosa del momento.

FIAT STILO pensare avanti >>>

Ve ne siete accorti anche voi? Fiat Stilo è l'auto più venduta in Italia nella sua categoria.

Oggi avere Stilo è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
<b>Stilo Benzina 16 Valvole</b>	<b>13.130 Euro</b> (L. 25.423.000)	Fino a 2.700 Euro*
<b>Stilo JTD Common Rail</b>	<b>14.500 Euro</b> (L. 28.076.000)	Fino a 2.800 Euro*

**Più finanziamento di 10.000 Euro a tasso zero in 30 mesi.**

\*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n.138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, degli incentivi Fiat e della valutazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Importo massimo finanziabile 10.000 Euro. Durata 30 mesi: 30 rate da 333,33 Euro. Spese gestione pratica 150 Euro più bolli. TAN 0%, TAEG 1,18%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/07/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.

Gli italiani hanno scoperto Fiat Stilo, che infatti è leader di vendite nel segmento C, quello delle auto compatte a 3 e 5 porte. E il contagio continua, perché chi prova la modularità dei suoi interni, le prestazioni dei suoi motori, la ricchezza dei suoi contenuti, la sua sicurezza attiva e passiva, non vuole più scendere.

\*Fonte Quattroruote n.561 luglio 2002.



www.buy@fiat.com

